

PAOLO MARANGON, *Lasciarsi riconciliare con Dio*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 5/7, (1985), pp. 31-35.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



CHIESA

# Lasciarsi riconciliare con Dio

PAOLO MARANGON

Sulla scia del Convegno « Evangelizzazione e promozione umana » e del piano pastorale « Comunione e comunità », la Chiesa italiana è ormai entrata nel vivo di « Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini », il tema di Loreto.

Immersa in una società composita, segmentata, percorsa da innumerevoli tensioni acute dalla crescente difficoltà di comunicazione e di collaborazione, la comunità ecclesiale italiana corre il grave pericolo di riprodurre al suo interno, anche se in modo proprio, le contraddizioni presenti sul piano civile, congelando situazioni di incommunicabilità oppure cedendo alle facili tentazioni di una ricompattazione puramente sociologica o di un irenismo tanto superficiale e disincarnato quanto ininfluyente sulle dinamiche reali in atto nella società. E' possibile sfuggire a questi molteplici rischi di cortocircuito e di avvitamento solo liberando risorse in grado di mettere in circolo nella ricerca e nel dibattito una linfa nuova. La prima e fondamentale di tali risorse è la Parola di Dio, per cui riveste una importanza decisiva ritornare all'ascolto attento e prolungato della S. Scrittura. Le riflessioni che seguiranno intendono per l'appunto offrire alcune essenziali linee di teologia biblica sul tema della riconciliazione.

## **Riconciliazione come attuazione del disegno di Dio**

Lo sforzo di ricomporre i rapporti con Dio e tra gli uomini affidandosi alle sole risorse umane è antiche quanto l'uomo. Quasi tutte le religioni mostrano la consapevolezza che le colpe, sia volontarie che involontarie, devono essere espiate per mezzo di sacrifici, riti di purificazione e preghiere capaci di mitigare l'ira degli dei. Per-

tanto « riconciliazione, nella religione greca, tardogiudaica e romana, significa far cambiare atteggiamento agli dei irati per mezzo di azioni umane espiatrici ». Giustamente, invece, si è insistito che la prospettiva della riconciliazione cristiana è esattamente opposta: è « l'incessante gratuita azione dell'amore infinito di Dio, pienamente realizzato e donato nel Figlio, per opera dello Spirito Santo. In Cristo si è compiuta la riconciliazione voluta dal Padre a beneficio dell'umanità soggetta al peccato ». Questa prospettiva era presente in nuce fin dagli scritti sacerdotali dell'Antico Testamento composti nel periodo dell'esilio e del post-esilio: da essi emerge con chiarezza la concezione di espiazione tipica di Israele, « secondo la quale è Jahvè « colui che opera l'espiazione ». « L'espiazione non era, dunque, una punizione, ma un evento salvifico ».

Ma la prospettiva della riconciliazione come dono trova la sua piena e definitiva rivelazione nel messaggio e nella prassi di Gesù: egli siede a pranzo con i pubblicani e i peccatori (Mc. 2, 16), non è « venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori » (Mc. 2, 17 e par.), ha il potere di rimettere i peccati (cfr. Mc. 2, 10), annuncia la buona notizia della misericordia infinita del Padre suo (cfr. Lc. 15, 1-32) e per questo il suo giudizio è nel segno del perdono e della pace (cfr. Lc. 7, 36-50), mai della condanna (cfr. Gv. 8, 1-11), e chiede ai suoi discepoli di fare altrettanto perdonandosi « fino a settanta volte sette » (Mt. 18, 22). Ma « Gesù non ha realizzato la riconciliazione solo annunciando ai senza fede il vangelo della vicinanza di Dio, ma anche sanando i malati, cacciando demoni, sedendo a tavola con gli esattori di tasse e coi peccatori e prendendo posizione per i poveri e gli oppressi. Questo rompere le barriere tra Dio e gli uomini, credenti e senza fede, sani e malati, sazi e affamati, lo portò ad un conflitto mortale con i nemici di questa riconciliazione vissuta in modo concreto ». Ma la soppressione violenta di Gesù non rappresenta l'irrimediabile naufragio della sua opera di riconciliazione, bensì ne costituisce il culmine e la sorgente perenne: « abbandonato da Dio e dagli uomini, Gesù muore in solitudine sulla croce e si carica della solitudine e dell'abbandono a favore di tutto il mondo. Questa riconciliazione si compie per mezzo della sofferenza vicaria e del sacrificio per amore ». In questo modo « la morte di Gesù "per tutti" diventa il fondamento per la riconciliazione di Dio con il mondo. Non si tratta di una grazia a basso prezzo, ma di una grazia costosa, come dice D. Bonhoeffer ». Nel Crocifisso, cui sono congiunti tramite la fede e il battesimo (cfr. Rom. 6, 3-11), coloro che un tempo erano nemici di Dio (cfr. Rom. 5, 10) sono diventati suoi figli e il loro peccato è stato definitivamente espiato (cfr. Rom. 3, 25; Ebr. 2, 17; 1 Gv 2, 2; 4, 10). « La riconciliazione, intesa come azione di Dio in Cristo, è il suo dono per noi (cfr. 2 Cor. 5, 18)

e per il mondo (cfr. 2 Cor. 5, 19). Ad esso corrisponde da parte dell'uomo l'accoglienza della riconciliazione (cfr. Rom. 5, 11). Accogliere dice la stessa cosa del concetto principale paolino *pistis* (= fede) e l'invito a lasciarsi riconciliare (cfr. 2 Cor. 5, 20) corrisponde all'invito alla fede, che si pone in stridente contrasto con l'operato auto-justificante dell'uomo (cfr. Rom. 3, 21; 4; Gal. 3-4). La parola della riconciliazione ("lògos tés katallaghés", 2 Cor 5, 19) è il vangelo stesso ». Ma per Paolo dalla Croce non scaturisce solo una riconciliazione dei singoli con Dio, bensì una « riconciliazione fra i popoli: "Egli è la nostra pace, Colui che ha fatto dei due un popolo solo... per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce" (Ef. 2, 14.16) Paolo parla qui della riconciliazione del suo mondo, ebrei e pagani, una contrapposizione insieme religiosa, razziale, sociale ». Da quella prima riconciliazione ai piedi del Calvario, la storia della Chiesa si confonde con la storia di quest'annuncio e di questa prassi (cfr. At. 2, 14-41; Gv. 20, 23).

### **Riconciliazione come conversione**

Ma fin dall'inizio la storia della Chiesa si confonde anche con il fraintendimento della riconciliazione annunciata e operata da Gesù: nella sezione detta della « via crucis » (Mc. 8, 31-10, 52), dopo la trasfigurazione, Marco mostra i discepoli animati da una concezione temporalistica della riconciliazione, ossia dalla speranza messianica della restaurazione di Israele nella sua antica posizione di sovranità e di potenza, restaurazione (= *apokatàstasis*, traduzione della radice aramaica *tub* = ritornare) legata alla figura dell'Elia redivivo, « che rimette a posto (= *apokathistemi*) ogni cosa » (Mc. 9, 12 e par.) e ancora dopo la Pasqua Luca riporta una domanda dei discepoli interamente condizionata dalla mentalità politico-messianica: « Signore, è questo il tempo in cui ricostituirai il regno di Israele? » (At 1, 6). Nel primo caso Gesù oppone il destino di scacco e di fallimento del Figlio dell'uomo (ossia la riconciliazione nella logica della croce), nel secondo il Risorto rinvia non ad una speranza di tipo politico, ma all'avvento del regno dello Spirito (ossia ad una riconciliazione spirituale e universale che viene da Dio). In tal modo si comprende come un aspetto essenziale della riconciliazione cristiana sia la necessità della conversione alla logica di Dio: quindi non restaurazione temporalistica (= *apokatàstasis*, traduzione della radice aramaica *tub* = ritornare), ma conversione radicale (= *metánoia*, traduzione della radice ebraica *subh* = ritornare). E' questo il vero ritorno voluto da Dio, non quello! E' la stessa rivelazione dell'autentica prospettiva cristiana della riconciliazione attraverso lo scan-

dalo della croce che svela il peccato che ostacola la conversione necessaria per essere in comunione con Dio e tra gli uomini. Questo peccato è innanzitutto una pre-comprensione sbagliata, addirittura opposta dell'identità e della missione di Gesù, il quale non è un Messia politico « che rimette tutto a posto », né il Figlio dell'uomo concepito dalle correnti apocalittiche solo come Giudice glorioso, né il Figlio di Dio secondo pseudo-religiose aspirazioni miracolistiche, ma il Servo ubbidiente al Padre, il Messia che regna donando la propria vita, il Figlio dell'uomo che giudica dall'alto della croce, il Figlio di Dio che sul Calvario affida se stesso a Colui che in quel momento sembra averlo tragicamente abbandonato: questo è il Dio della riconciliazione cristiana, il Dio cui bisogna convertirsi. Analogamente peccato che compromette la riconciliazione con Dio e tra gli uomini e dal quale è necessario lasciarsi convertire è la volontà di salvare la propria vita, di ricercare la propria gloria (cfr. Mc. 8, 34-35), come pure il desiderio di dominare sui propri simili (cfr. Mc. 10, 35-45) e di conservare gelosamente i beni che si posseggono (cfr. Mc. 10, 17-31). A questo punto sorge spontanea, come già sulle labbra dei discepoli, la domanda: « E chi mai si può salvare? ». Ma oggi come allora la risposta è solo quella di Gesù: « Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio » (Mc. 10, 26-27). E' solo Dio che può convertire il « cuore » (cuore in senso biblico, ossia sede della capacità di giudizio e di decisione) dell'uomo. Del resto su questa linea si era già orientata tutta la riflessione profetica sulla conversione, che Jahvè stesso avrebbe compiuto negli ultimi tempi, nonostante la persistente infedeltà del popolo: « E' Jahvè colui che rende possibile ciò che è impossibile, è lui che lo realizzerà (cfr. Ger. 3, 21-25; 31, 15-20). Ciò che qui dovrebbe essere decisivo è il fatto che la conversione, promessa come ritorno-a-Jahvè e quindi come essere-nuovamente-con-Jahvè (nel senso della salvezza escatologica) non è legata al convertir-si e al far penitenza del popolo (o del singolo che in esso vive), né è da essi condizionata. La promessa di salvezza della conversione escatologica è del tutto incondizionata (cfr. Ger. 3, 12-14; Ez. 36, 26-36). A differenza dell'allontanamento-da-Jahvè, che l'uomo compie con i suoi peccati, il ritorno-a-Jahvè dipende esclusivamente dalla volontà e dall'agire di Dio ». Questa azione misericordiosa e trasformante di Dio è mirabilmente descritta dal Salmo 51 (50): il salmista percepisce il peccato in cui è immerso come una realtà talmente radicata in lui da farne risalire l'origine allo stesso suo concepimento, ma ad un tempo attende il perdono di Dio come un vero e proprio intervento ri-creatore (v. 12: 'bara' = creare. E' lo stesso verbo usato per la creazione, per la liberazione dall'Egitto e per la nuova creazione dei tempi escatologici).

## Ritornare bambini di fronte a Dio

Ora questo intervento ri-creatore di Dio coincide esattamente con l'annuncio del perdono e con l'invito alla conversione che aprono la missione pubblica di Gesù (cfr. Mc. 1, 15). « Bisogna abbandonare semplicemente tutto, e specialmente la propria volontà di redenzione, quale che sia il modo in cui essa si traduce e gli sforzi ostinati che s'intraprendono allo scopo, per affidarsi soltanto alla misericordia di Dio in Gesù (cfr. Lc. 18, 9-14; Mc. 11, 17-27). E' quanto troviamo espresso in modo estremamente chiaro nella figura dell'essere-bambini-al-cospetto-di-Dio (cfr. Mc. 10, 14). Farsi bambini ed essere-bambini-al-cospetto-di-Dio è l'elemento fondamentale della conversione neotestamentaria ». Questo atteggiamento di piena e totale disponibilità all'intervento ri-creatore di Dio è il solo che permette la conversione e la sequela: « Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino non vi entrerà. Poiché i piccoli e i poveri non hanno sicurezze da difendere, né privilegi o ruoli da reclamare, possono essere totalmente aperti al dono di Dio, in quanto sono anche pienamente disponibili al cambiamento radicale e alla fiducia che il regno richiede ». E solo chi sa essere-bambino-al-cospetto-di-Dio è una persona riconciliata e riconciliante: sa rinunciare a se stesso e prendere la propria croce (lo strumento della riconciliazione avvenuta sul Calvario!) (cfr. Mc. 8, 34-35), è in grado di rinunciare ai propri beni (cfr. Mc. 10, 17-31) e alla tentazione del dominio sui fratelli (cfr. Mc. 10, 35-45) e si pone nei loro confronti in atteggiamento di servizio (cfr. Mt. 20, 25-28) e di perdono (cfr. Mt. 18, 21-35). Non è un caso, poi, che questo cambiamento radicale nella predicazione apostolica sia associato all'annuncio della morte e risurrezione di Gesù (cfr. At. 2, 23-24), al battesimo e al dono dello Spirito (cfr. At. 2, 38). Così pure in Paolo conversione equivale alla morte dell'uomo vecchio e alla nascita di quello nuovo, realizzate in noi dalla grazia accolta con il dono della fede e con il battesimo nella morte e nella risurrezione del Signore Gesù (cfr. Rom. 6, 3-8; 1 Cor. 6, 9-11; 2 Cor. 5, 17; Col. 1, 21-23; 2, 13; 2 Ts. 2, 13; Ef. 2, 2-7), grazia che ci permette di vivere nello Spirito (cfr. Rom. 8, 1-12). La trasformazione interiore dell'uomo, dunque, la sua ricreazione ad opera di Dio, è legata, come preannunciato dai profeti (cfr. Ez. 36, 26-28), al dono dello Spirito che fa nuove tutte le cose.

L'analisi della riconciliazione come attuazione del disegno di Dio e come conversione dell'uomo converge così nel pressante appello di Paolo: « E' stato Dio a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio! » (2 Cor. 5, 19-20). ■